

Introduzione alla storia

lezione n. 6

Prof. Marco Bartoli

La storia come lavoro sulla memoria

- Il lavoro dello storico, come ogni lavoro sul passato, non consiste mai solo nello stabilire dei fatti, ma anche nello scegliere alcuni tra essi come i più significativi e pregnanti di altri; ora, questo lavoro di selezione e combinazione è necessariamente orientato dalla ricerca, non della verità, ma del bene.

Todorov, *Les Abus de la mémoire*, p. 150

La responsabilità degli storici

La società aspetta dagli storici che tronchino il dibattito, che siano gli arbitri nelle discussioni che dividono la coscienza pubblica e turbano l'opinione, che stabiliscano la verità. Si domanda loro di esercitare una magistratura morale. Questo ricorso alla storia è legato alle stupefacenti trasformazioni economiche, sociali, tecnologiche, politiche, che la società contemporanea ha vissuto nel Novecento, con una accelerazione nella seconda parte del secolo. Le crisi, i cambiamenti rapidi, anche nella vita quotidiana, la mondializzazione dell'informazione, hanno trasformato la relazione dei nostri concittadini con il loro passato e quindi con il loro presente. Figli di un secolo che sembra riassumersi in una successione di crisi più o meno drammatiche, non cessano, per tentare di capire il loro tempo e di preparare l'avvenire, di interrogare il passato recente. Da questa ricerca del passato nasce la domanda di memoria”.

... Il fatto non è nuovo. “Quando la storia fosse inutile agli altri uomini bisognerebbe farla leggere ai principi. Non esiste miglior mezzo per far scoprire cosa possono le passioni e gli interessi, i tempi e le congiunture, i buoni e i cattivi consigli.”, diceva Bossuet al Delfino di Francia nel suo *Discours sur l’Histoire universelle* (1681). Tali riflessioni sottolineano l’importanza irriducibile della storia, il suo peso nella formazione delle coscienze, la tentazione di conseguenza di strumentalizzarla molto forte nel periodo storico. Il peso è particolarmente pesante sulla storia contemporanea, perché i problemi sono più vicini, perché i mezzi dei *mass-media* danno loro un uditorio più ampio e ne modificano la percezione, perché lo storico contemporaneista lavora sotto lo sguardo attento e appassionato dei testimoni e degli attori di questa storia.

J.D. Durand, *La storia tra memoria e riconciliazione*, p.168.

Un esempio di memoria malata

- Dopo la prima guerra mondiale, si sono moltiplicati, sia in Francia che in Germania, i monumenti ai caduti
- La memoria collettiva ha coltivato il ricordo delle vittime della guerra, coltivando altresì il ricordo del male subito
- Si sono poste così, da questo punto di vista, le basi ideologiche per la seconda guerra mondiale.

Dopo la seconda guerra mondiale, alcuni storici francesi, insieme ad alcuni storici tedeschi, si sono messi a riflettere sulle radici antiche della contrapposizione tra i due popoli.

Questo lavoro sulla memoria non è stato però ideologico o emotivo, ma rigorosamente storico.

Si è constatato così che il conto dei torti e delle ragioni non è particolarmente utile per la ricostruzione delle cause profonde della contrapposizione.

La comprensione storica ha aiutato, dal suo punto di vista, la riconciliazione tra francesi e tedeschi e dunque l'avvio del processo di riunificazione europea.

Il pericolo dei dilettantismi

- Proprio perché la storia è una cosa seria, che può muovere sentimenti collettivi, sono in molti a mettersi a fare gli “apprendisti stregoni” cioè gli pseudo storici.
- Il fenomeno desta qualche preoccupazione perché la formazione storica di base è piuttosto bassa e l’opinione pubblica è portata ad attribuire il titolo di storico a chiunque abbia scritto un libro di argomento storico.

Ogni storico che si rispetti, per formulare le sue ipotesi storiografiche, dovrà tenere conto di due fattori decisivi:

1. Una seria analisi delle fonti secondo un rigoroso metodo storiografico.
2. Una presentazione dei risultati della ricerca che tenga conto di tutto il dibattito storiografico che si è sviluppato attorno a quel tema.

Oblio o condanna?

- Davanti ai grandi avvenimenti del passato, soprattutto se drammatici, ci sono due atteggiamenti prevalenti:
- L'oblio, ovvero la rimozione collettiva (considerare il fatto come non avvenuto) nella speranza che il tempo rimargini le ferite.
- Il giudizio dei vincitori. Il processo di Norimberga: la punizione esemplare dei responsabili del regime nazista.

Una terza ipotesi: il perdono

- In Africa del Sud, Nelson Mandela ha voluto che si percorresse una terza via. Ha nominato una commissione della verità, presieduta da Desmond Tutu, arcivescovo anglicano di Città del Capo e premio Nobel per la pace.
- Questa commissione ha promesso l'impunità, cioè il perdono, a tutti coloro che confessavano i loro crimini.
- In tal modo ha evitato l'oblio, ma anche la vendetta.

Il rapporto tra storia e perdono

- Compito dello storico non è quello di giudicare, ma quello di capire.
- In tal senso non vi è relazione tra ricerca storica e perdono: quest'ultimo è una disposizione interiore della vittima che può scegliere di perdonare o no.
- Lo storico però, ricostruendo, per quel che è possibile, la verità dei fatti, ne mette in luce anche la complessità e, in questo senso, può favorire la riconciliazione.
- La conoscenza della verità può aiutare a fare spazio al perdono.

- La storia, secondo Paul Ricoeur, può essere definita come “Scienza della memoria”.
- Una buona storia potrebbe allora, in questa prospettiva, essere definita come la “scienza di una memoria felice”.
- Il lavoro dello storico sarà allora quello che permette all’individuo, al gruppo o alla società nel suo insieme di riconciliarsi con la sua stessa memoria.